



3^a Domenica per annum – C - 2022

Prima scena

Due scene parallele prevalgono nel lezionario biblico; la prima scena ha come sfondo la città di Gerusalemme ricostruita dopo l'amara esperienza dell'esilio babilonese. In un giorno autunnale, probabilmente dell'anno 444 a. C, una gran folla si accalca alla porta delle Acque, nell'area del Tempio riedificato (*Ne 8,2*).

In mezzo all'assemblea c'è il sacerdote Esdra, la guida spirituale della nazione; uno scriba, esperto nella legge di Mose (*Esd 7,10*). Esdra si alza in piedi, apre il rotolo biblico e lo proclama "a quanti erano capaci di intendere", in pratica tutti i cittadini di Gerusalemme.

La Parola di Dio risuona così in una solenne liturgia comunitaria.

Tre sono i verbi fondamentali che reggono questa proclamazione della Parola:

1. *I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti*: il primo verbo è «leggere», leggere la Bibbia, ma non in una qualsiasi maniera: si parla, infatti, di una lettura «a brani

distinti». E' necessaria una certa programmazione, una didattica.

2. *I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso.* Ecco il secondo verbo, quello della «spiegazione del senso». Un antico aforisma rabbinico afferma che «ogni parola della Bibbia ha settanta volti»; occorre scoprire questi volti, è necessario perlustrare il testo in tutte le sue sfumature. Il termine tecnico per indicare lo studio della Bibbia è «esegesi» che in greco significa "tirar fuori" tutti i tesori, tutta la forza, tutta la spiritualità della pagina biblica»

3. *e così facevano comprendere la lettura.* il terzo verbo nella lettura della Bibbia è «comprendere». L'originale ebraico usa un termine sapienziale che indica la comprensione saporosa, intensa, alimentata dall'intelligenza e dal cuore.

Seconda scena

Per la seconda scena ci spostiamo nella sinagoga di un modesto villaggio della Galilea, Nazaret. È un sabato e davanti alla folla che si accalca in quella sala si leva un nazaretano la cui fama in quei giorni sta dilagando in tutta la regione.

Anch'egli apre il rotolo biblico e proclama un brano di Isaia, un annunzio di speranza e di liberazione. Il silenzio e gli occhi fissi dell'uditorio attendono la spiegazione. Quell'uomo, Gesù, figlio di Giuseppe, pronunzia una sola frase, strana e pesante come un macigno: *Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato.* Tutta la speranza annunciata da Isaia è diventata realtà «oggi», proprio in lui, Gesù di Nazaret. Gesù dichiara di essere lui l'unto di Dio, il

mashiah-messia, il frutto maturato della profezia di Isaia. È una rivelazione strepitosa eppure avviene così semplicemente, in mezzo agli uomini riuniti per la funzione del sabato.

In un giorno e in un ora che non sono nemmeno segnati, Gesù annuncia il più difficile dei «Sono io».

Facendo proprio il passo di Isaia, Gesù mostra di concepire il suo annuncio di salvezza come una liberazione concreta e globale, attenta a raggiungere l'uomo, ogni uomo, in ogni sua dimensione. Tale era, appunto, l'attesa dei profeti, per i quali la religione non si limitava al rapporto fra l'uomo e Dio, e neppure coinvolgeva semplicemente i rapporti privati fra uomo e uomo: assumeva invece connotazioni comunitarie e strutturali, persino politiche.

D'accordo: il Vangelo sa molto bene che il centro di tutto (e il vero nemico da vincere) è il cuore dell'uomo, dove si annida la resistenza più tenace al progetto evangelico e dove soltanto lo Spirito di Dio può portare il rinnovamento. Ma dire che il centro è il cuore dell'uomo non autorizza a concludere: «Basta liberare il cuore dell'uomo, il resto viene da sé».

La liberazione concreta e globale inizia oggi. Il tempo "adatto" è giunto e la storia degli uomini sta attraversando un momento ricco di possibilità. Il nostro tempo è l'oggi di Dio. E certe speranze non si possono più semplicemente, e comodamente, rimandare al futuro. La comunità cristiana è messianica nella misura in cui si impegna a realizzare oggi le promesse di Dio, che parlano di liberazione dal peccato, ma anche di poveri che finalmente avranno giustizia, di oppressi

che finalmente saranno liberati, di affamati che finalmente mangeranno.

La missione di Gesù (e della Chiesa) è dunque chiara: non solo proclamare Dio, ma proclamare a voce alta un Dio che ha il volto della fraternità, dell'attenzione ai poveri, della giustizia e della solidarietà fra gli uomini.

Valori questi che non sono più "orizzontali", ma divengono di colpo "verticali": sono i segni della gloria di Dio da introdurre nel mondo, la lieta notizia da annunciare.

La terza scena

A queste due scene appena descritte non possiamo non sovrapporre un terzo quadro, quello dell'assemblea domenicale a cui stiamo partecipando.

Il Cristo entra ancora nelle nostre assemblee con la sua "Parola" che è letta, spiegata e compresa?

Da questo triplice processo che coinvolge l'orecchio e il cuore sbocciano in noi quei due atteggiamenti complementari che caratterizzano l'assemblea radunata attorno a Esdra? Cioè: affiorano ai nostri occhi le lacrime della conversione (Ne 8,9), segno vivo del pentimento? Le nostre labbra si aprono al sorriso, perché l'ultima parola di Dio non è mai quella del giudizio bensì la promessa del perdono (Ne 8,10)? Speriamo! Un antico detto giudaico ammoniva: «Gira e rigira la parola di Dio perché in essa vi è tutto. Contemplala, invecchia e consumati in essa. Da essa non ti allontanare perché non vi è per te sorte migliore».

Il prologo del racconto di Luca

Il lezionario fa precedere la prima predicazione pubblica di Gesù con la presentazione che Luca fa del suo racconto evangelico.

Il solenne prologo con il quale Luca apre il suo Vangelo contiene almeno tre indicazioni interessanti.

Prima: sono indicate con precisione le tappe che i ricordi - cioè le parole e i gesti di Gesù - hanno percorso dal momento della loro trasmissione orale sino alla stesura dei Vangeli. Dapprima i testimoni oculari (apostoli e discepoli) che videro e ascoltarono il Maestro: sono il primo anello della catena della tradizione; poi i molti che li hanno seguiti: la tradizione si ramifica e nascono i primi scritti, ancora però frammentari. Infine l'evangelista che, rispettoso della tradizione che lo ha preceduto, la raccoglie, la mette in ordine e la fissa in un racconto completo, non senza imprimervi le proprie sottolineature.

Seconda: la trasmissione dei ricordi avvenne in una comunità credente. Questo ci sembra il senso fondamentale di "servitori della Parola", espressione che Luca applica direttamente ai primi testimoni, ma che si applica ugualmente bene anche ai successivi. "Servitore della Parola", denota l'atteggiamento di chi *si assoggetta* alla Parola e cerca con ogni cura di non tradirla; denota una trascrizione fedele, fatta con senso di responsabilità; denota, infine, che gli annunciatori sono coinvolti nel discorso che fanno, si lasciano coinvolgere dalla Parola che trasmettono: sono discepoli di quella Parola.

Terza: l'evangelista si è sobbarcato il suo lavoro con uno scopo preciso: mostrare la fondatezza della catechesi che veniva impartita nella comunità. Quando Luca scrive il suo vangelo c'è già un problema di ortodossia. Circolano idee diverse e non mancano confusioni, e qualcuno si chiede dove stia la verità. Per rispondere, Luca sottopone l'insegnamento che veniva impartito a una critica rigorosa, risalendo - come egli dice - «sino alle origini».

L'evangelista è convinto che la fondatezza dell'insegnamento sta nella sua fedeltà alle origini. E' il principio di tradizione. La fondatezza di ogni aggiornamento teologico si misura sulla sua fedeltà alla tradizione originaria.

Canto al Vangelo

*Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione.*

Il Canto all'evangelo è tratto dalla pericope odierna e presenta il Messia anzitutto come evangelizzatore dei poveri e liberatore dei prigionieri. L'annuncio della Parola di Dio, che edifica in un corpo solo la sua Chiesa è il tema dominante della liturgia di questa domenica (Cfr. Colletta).

E l'Apostolo nella seconda lettura ha proclamato:

Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Siamo corpo di Cristo, dobbiamo esserlo, dobbiamo diventarlo sempre di più. In qualche modo non si è, ma si diventa corpo di Cristo, o quanto meno, il Corpo di Cristo

deve crescere, deve maturare, deve essere edificato. Questa è la Chiesa; questa la nostra missione.

Perciò preghiamo:

O Padre, tu hai mandato il Cristo, re e profeta,
ad annunziare ai poveri il lieto messaggio del tuo regno,
fa' che la sua parola che oggi risuona nella Chiesa,
ci edifichi in un corpo solo
e ci renda strumento di liberazione e di salvezza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap.